

In Libia un bottino miliardario per l'Isis

L'ombra del Califato avvicina i governi di Tripoli e Tobruk, annunciata per il 16 la firma di un'intesa

di Alberto Negri

Se lo misurassimo solo in termini economici il bottino in Libia per il Califato sarebbe assai maggiore che nel Sirac: 130 miliardi di dollari su un tre-quattro volte tanto nel caso che un ipotetico (ma non troppo) stato islamico tornasse a esportare gas e oro nero come ai tempi di Gheddafi. Sono stime che sommano la produzione di petrolio con le riserve della Banca centrale e il tesoro del Fondo sovrano libico.

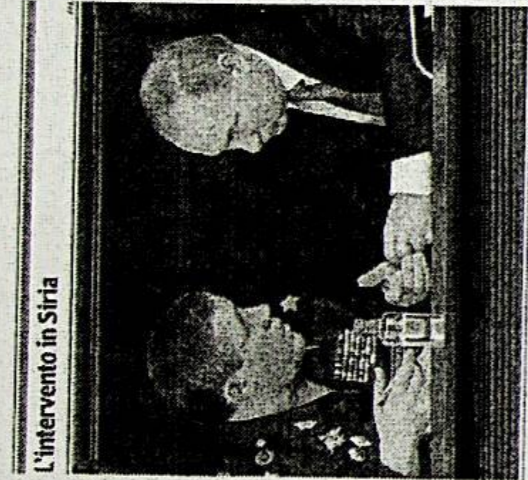
Il fatturato è alto che per i padroncini le fazioni libiche finora non si erano mai messe d'accordo: soltanto il litorale che possiede i due governi rivali, Tripoli e Tobruk, a firmare il 16 dicembre un'intesa per un governo di unità nazionale, come annunciato dall'inviato dell'Onu Martin Kobler. Ma la Russia alzarà la sbarra a soluzioni che ritenga amiche e legali.

E anche per questo che dimarina la Conferenza di Roma sulla Libia con i russi e gli americani così carica di attesa: qui si possono nascondere alcune delle più importanti risorse energetiche dell'Africa, il 38% del petrolio del continente, l'1% dei consumatori.

Le posizioni e recuperare le perdite accurate e con la caduta di Gheddafi nel 2011 - 5 miliardi di dollari di appalti e commesse. L'Italia dovrà forse mettere il piede a terra, anche soltanto con una missione Naturale che se lo vorranno gli stessi libici e con assoluta chiarezza di mandato.

Le potenze occidentali finora hanno considerato l'ex colonia come un poligono petrolifero: nel 2011 la Francia, facendo influire Mosca, diede il via ai raid con i francesi liberando lo spazio aereo italiano senza neppure fare una telefonata e i nostri accordi con Gheddafi, firmati sei mesi prima, divennero in polvere carta straccia. L'autonomia inebriante dell'oro nero, il presidente Nicolas Sarkozy, pur di competere con l'Italia, aveva promesso a Gheddafi le ambasciate in Libia: i nostri ministri non gli aveva neppure risposto.

Questa è in prospettiva la partita libica che con l'accordo possibile tra i due governi, diventa subito scottante. Non è un caso che a Roma il ministro degli Esteri Scarpino Lavrov abbia messo le mani avanti: «L'Isis esagera le informazioni sulla sua espansione in Libia per mantenersi libero».



L'intervento in Siria

Putini: «Rafforzare gli arsenali nucleari»

Vladimir Putin ha ordinato ai vertici militari di rafforzare gli arsenali nucleari strategici. A cui quest'anno si sono aggiunti 35 nuovi missili balistici. Putin nella foto con il generale Valerij Gerasimov (ha anche ordinato di distinguere qualunque possibile minaccia alle forze in Siria. Per la prima volta, il presidente russo ha detto che la Russia sta collaborando anche con l'opposizione dell'Esercito siriano libero.

gine ideologica utile a reclutare il blitz dell'Isis a Salbrata nel Toves, tripolino, e l'avanzata a Isin/Cirenesa verso Agedabi. La Russia ufficialmente non ha preso in considerazione l'raid chiesto da parte del governo libico. Ma i russi sanno perfettamente che non ci sarebbe neppure bisogno di una risoluzione Onu: un eventuale governo di unità nazionale, ammesso che funzioni davvero, può chiedere subito l'intervento dell'Unione, con quartier generale a Roma, che ha come obiettivo la caccia ai trafficanti di uomini non escluse azioni militari sulla costa. Fiole di zioni ma anche caccia francesi e americani già da tempo volano lungo la Libia e le coste base della Siria, uno scimmie che fa presagire qualcosa di più di semplici missioni di routine.

Arsi tutto questo non piace, come non piacciono perché il ritorno illegale in Siria con i soldati senza il permesso del governo di Damasco. Lavrov è stato chiaro: in Libia i russi vogliono un governo approvato dai due partiti e non un documento firmato da una maggioranza dei deputati dei due fronti. Non solo: mentre alcune fazioni puntano un intervento esterno contro il Califato, altre sono contrarie perché può rafforzare i jihadisti e spingere i giovani verso l'estremismo.

Ma ancora più irritanti dei libici libici sono le trame delle potenze arabe e musulmane. Queste sono «pompiaci incensatori» che dicono di voler stabilizzare il Paese e sponsorizzano le loro fazioni favorite: l'Egitto, pur allentando il generale Khalifa Haftar, il Qatar seduce con dollari i sonanti islamisti più radicali di Tripoli, gli Emirati, anche loro tra i investitori importanti, si sono prestati a comparire il precedente mediatore dell'Onu Bernardino León per appoggiare il T'obruk, senza contare la Turchia, che dalla Siria ha respinto i jihadisti libici a fare la guerra santa in caso dov'è alla Siria sono allentati con gli ex gheddafiani, alla stessa stregua di quanto accaduto con l'accordo tra il Califato e gli ufficiali baathisti iracheni. Attirati nella trappola dell'Isis questi approssimati strepiti non si fermano, sicuri che eccederemo sempre al fascino del loro petrodollaro.

Lo zar taumaturgo colma i vuoti occidentali

L'ANALISI

Ugo Tramballi

Ecco la Russia, tornata con una certa prepotenza nel Mediterraneo in particolare, e sulla scena globale ovunque la ribaltanza americana abbia lasciato dei vuoti. Guerra civile siriana, instabilità irachena, lotta all'Isis. Non c'è crisi che possa ormai essere affrontata senza la Russia.

Era un pubblico amico, quasi entusiasta, quello che Lavrov ai Dialoghi tra i governi organizzati dalla Farnesina e dall'Istituto internazionale, Ministero degli Esteri e impresa italiana sono da decenni sostenitori dell'opzione russo-sovietica: si tratti di furetti, emergenti, commercianti zuppati transatlantici. A Bruxelles la settimana scorsa il governo italiano ha minacciato di porre ostacoli all'imminente rinnovo delle sanzioni ucraine. L'obiettivo erano flessibilità sui deficit che passasse dalla parte della Russia. Ma quella russa è una tentazione storica, alla quale Valletta fallì e Vittorio resistette.

Cio che serve contro il terrorismo, ha detto un ministro degli Esteri russo più ecumenico che polemico, è «una partnership di civiltà». Nella sua breve storia del Medio Oriente di questi anni, Lavrov ha ricordato l'invasione americana dell'Iraq, il sostegno a rivoluzioni democratiche che non fanno parte della storia regionale, un comportamento americano da guerra fredda nei confronti dei russi: «un atteggiamento da fine della Storia». Ma questo è il passato. «Cio di cui abbiamo più bisogno ora è sconfiggere i terroristi con uno sforzo collettivo». Lavrov ha ricordato un precedente autorevole, quando Usa e Urss lotarono insieme contro Hitler, pur restando ideologicamente distanti. Sulla Libia, infine, Lavrov è stato estremamente cauto: non ha nascosto che i successi proclamati dall'Isis sono più il frutto della propaganda che della realtà sul campo. «Non escludo che l'Isis esageri la sua forza». In ogni caso, «dipende dai libici creare le condizioni per un dialogo inclusivo».

Fine e applausi a scena aperta. C'è un diffuso consenso verso Vladimir Putin in una parte crescente e diffusa dell'opinione pubblica italiana. concorrenti sul imperialismo zarista rispetto a sugli epigoni dell'Urss, i cui simboli continuano a essere ovunque, sulla Russia la possono allo stesso modo Casa Pound e comunisti, leghisti, centrodestra e sinistra democratica. Nel caos mediorientale Putin è diventato uno zar taumaturgo, capace di compensare l'incertezza americana, la debolezza europea, l'ambiguità turca e saudita.

In realtà, più che risolvere il conflitto, i bombardamenti russi ne aumentano la confusione. Ma la Russia aveva diritto di partecipare, poiché nel caos regionale ha interessi e legittime preoccupazioni quanto americani ed europei. Se nel quasi otto anni di presidenza Obama gli Stati Uniti non sono stati capaci di elaborare la Russia di Putin ce l'ha. Come ammetteva ieri ai Dialoghi mediterranei il vice-premier Silvan Shalom, sulla Siria Israele e Russia hanno un dialogo aperto: oggi forse più produttivo di quello con l'amministrazione Obama. Perfino gli israeliani.

Erasmus+ Istruzione e Formazione professionale

COOPERAZIONE PER L'INNOVAZIONE E MOBILITÀ PER L'APPRENDIMENTO

AGENZIA ERASMUS+ VET
Viale del Corso d'Italia 33 - Roma
erasmusvet@istat.it

INNOVAZIONE

COMPETENZE

WORK EXPERIENCE

MOBILITÀ

TIROCINI

BUONE PRASSI

STAI AL PASSO CON L'EUROPA

NUOVO BANDO 2016

Erasmus+

ISFOL

Per informazioni:
www.erasmusvet.it sezione Formazione

«La diplomazia si rivela più veloce degli estremisti»

Dialoghi del Mediterraneo. Il ministro Gentiloni a Roma

geranio pensare che «possi costruire un percorso solo per il fatto che si trova pochissimi dalle coste europee». Idea condivisa dal re-spensabile del dossier Libia del Fpdi Arturo Varvelli secondo cui l'Isis era una scelta sbagliata del Paese, anche la vecchia tribù di Gheddafi ha messo il cappello dell'Isis ma solo perché nulla di paragonabile con le milizie in Siria e Iraq.

La Russia non sembra preoccupata per l'espansione in Libia di Daesh tanto che il ministro Lavrov assicura: «Non abbiamo preteso in considerazione né progettato la possibilità di raid aerei russi in Libia perché non c'è stata alcuna richiesta da parte del governo libico». La Russia conferma che farà il possibile per favorire un accordo, stipulando solo per soluzioni pacifiche e sotto l'egida delle Nazioni Unite, coinvolgendo di quanto stato in portante per l'Italia».

Lavrov ribadisce la posizione di Mosca a favore di una grande coalizione contro il terrorismo sulla base di quanto avviene contro il nazismo. Ma aggiunge: «La lotta all'Isis è un problema che non si risolve solo con la forza di polizia». E se in maggioranza in Siria odia Assad «diciamo che il nostro è un problema globale che se ne deve andare perché alcuni Paesi non combatteranno l'Isis come dovrebbero essere responsabile».

Grande appoggio alla conferenza di Roma sulla Libia anche da parte del Governo turco. Il premier Habib Erisid è pronto a collaborare a un processo di ricostruzione in Libia, una volta risolto il conflitto in corso e che sarà raggiunto un accordo definitivo tra le parti.

Anche Israele e Autorità palestinese sperano in un accordo di loro per evitare l'installazione di un secondo Stato palestinese. Sidiq Fereika, se l'Arabia Saudita è in grado di contribuire a una soluzione di due Stati nel conflitto del 1947, a scollare il vuoto nei territori palestinesi ci sarà l'Isis. E Israele, secondo il capo negoziatore Silvan Shalom, vuole riprendere i negoziati con i libanesi ma non vede all'altra parte sufficienti garanti.

Affidato talebano a Kabul, morto agente spagnolo

AFGHANISTAN

Attacco dei talebani nel centro di Kabul, ieri sera, nel distretto delle ambasciate. Il primo ministro spagnolo, Mariano Rajoy, ha negato che l'obiettivo fosse l'ambasciata spagnola: ma nell'attacco un poliziotto spagnolo ha perso la vita. Diversi feriti.

I talebani affermano di aver fatto saltare un'autobomba nascosta in un edificio dell'area di Sherpur. È stato l'ultimo di una nuova ondata di attacchi talebani in Afghanistan.